



LE STYLE PISAN. Son employ. Sa diffusion géographique
LO STILE PISANO. Il suo impiego. La sua diffusione geografica

Contributo allo studio dello Stile Pisano con la traduzione dal francese di un saggio di Charles Higounet. L'autore riconosce ai pisani il grande merito di aver portato avanti nei secoli il loro tipico computo del calendario e di averne fermato il ricordo nella storia della civiltà [P.I.M.].

Lo stile o calcolo dell'inizio dell'anno detto pisano e utilizzato nel Medioevo, si basava, come lo stile fiorentino, sulla scelta del 25 marzo, festa dell'Annunciazione, come data d'inizio. Ma mentre l'anno fiorentino comincia il 25 marzo che segue il Natale di tre mesi, il pisano apre con il 25 marzo che precede di nove mesi la Natività; in altre parole, prevedeva 9 mesi e 7 giorni sul computo moderno (1). I grandi trattati di cronologia e diplomatica hanno accordato poca attenzione a questo uso di fissare l'inizio dell'anno, considerando che il suo uso fu molto limitato al di fuori di Pisa e della Toscana e la cancelleria di alcuni papi nel XII secolo (2). Di fatto però, le verifiche e le raccolte delle date effettuate di recente, consentono di rivedere fin da ora questo stretto punto di vista. Se il calcolo chiamato pisano sembra essere stato generalmente meno adottato rispetto al calcolo fiorentino o agli stili della Natività e di Pasqua, tuttavia è stato molto più diffuso di quanto si pensasse fino ad ora. L'esempio più antico dell'uso di questo calcolo potrebbe essere la data di un documento del monastero di Farfa in Sabina, del 22 settembre 888 (a. st.), indizione VI, segnalato da G.B. Picotti (3), a condizione che l'indizione VI seguita dal suo redattore fosse effettivamente l'indicazione greca – che non è certa (4). Siamo più sicuri della data di un diploma di Luigi di Provenza, la cui concordanza dei tre elementi, millesimo 896 (a. st.), indizione XIV, V anno del regno, postula l'impiego dell'anno pisano (5). Allo stesso modo, la data di una carta dell'arcivescovo Rostaing di Arles – domenica 6 giugno 897 (a. st.) – è in stile pisano, indizione XIV (6). È possibile che la cancelleria di Luigi III abbia adottato questo | 33 | calcolo tra l'891 e l'898 in Provenza sotto la direzione dell'arcivescovo Barnoin di Vienne (7).

In Italia, la datazione pisana di una serie di documenti milanesi della fine del IX secolo e l'inizio del X appare molto incerta (8), e i documenti di Berengario I sono troppo pieni di discrepanze e date contraddittorie per poter esseri presi in considerazione (9). Per contro, è con il calcolo pisano che gli atti della Cancelleria di Ugo d'Arles, sono firmati dal cancelliere Gerlannus, nel febbraio 927 e nel maggio 928 (10).

Questi primi esempi, a partire dall'inizio del X secolo, ci collocano, comunque, fuori dalla Toscana. Il nostro computo fa la sua comparsa in questa regione in due carte di Lucca e del Mugello del 30 ottobre e del novembre 925 (a. st.), indizione XIII, e a Pisa solo il 25 maggio 986 (a. st.), indizione XIII. Durante tutto l'XI secolo, inoltre, e ancora all'inizio del XII secolo, la popolazione esitò, nella stessa Pisa, tra lo stile dell'Annunciazione e lo stile della Natività. È davvero solo dal 1139 (a. st.) che il calcolo al | 34 | 25 marzo precedente il Natale si è affermato come *mos pisanus*, in opposizione al calcolo fiorentino (11). Fuori Pisa, i registri italiani riportano l'uso di questo computo, momentaneamente o contemporaneamente ad altri, a Bergamo, Lodi, Pistoia, Lucca, San Miniato del Tedesco, Arezzo, Piombino e Corneto (12). Nella Cancelleria romana, fu durante i grandi pontificati della fine dell'XI secolo e della prima metà del XII che ebbe onore il calcolo pisano. Ancora raramente usato sotto Alessandro II e Gregorio VII, fu molto di frequente adoperato sotto Urbano II, Pasquale II, Gelasio II, Callisto II, Onorio II, dal 1088 al 1130; mentre Adriano IV forse lo riprese a volte poco dopo (13). Tuttavia, anche con Urbano II e Callisto II, che sembrano essere stati particolarmente affezionati a questo calcolo, troviamo da una bolla all'altra dei cambiamenti che vorremmo poter spiegare. Le bolle di Urbano II durante il suo viaggio in Linguadoca nel 1096 sono datate secondo il modo pisano (14), mentre in Laterano l'anno successivo lo sono con | 35 | il calcolo fiorentino o quello della Natività (15). Sappiamo anche che in Francia nel X e nell'XI secolo a volte si sono contati gli anni dall'Annunciazione prima di Natale: quindi nella Cancelleria dei primi Capetingi Roberto e Enrico I (16).

In Catalogna, un esempio isolato, ma che potrebbe essere la manifestazione di un'usanza difficile da rilevare in atti il più delle volte datati solo dagli anni del regno dei re di Francia, appare l'uso dell'anno pisano anche a Barcellona nel 986 (a. st.) Lo stesso anno appariva negli atti pisani (17).

| 36 | Ma fu ancora alla fine dell'XI secolo e all'inizio del XII che l'uso sembra essersi diffuso soprattutto nei paesi della Linguadoca. J. F. Capdevielle ha raccolto esempi sparsi, dal 1061 al 1135, nelle opere e nei cartolari di Grenoble, Lérins, Saint-Victor di Marsiglia, Nîmes, Conques, Vabres, Saint-Sernin di Tolosa, Sainte-Marie d'Auch e Saint-Etienne de Baignes a Saintonge, e ha dimostrato l'esistenza di un grande nucleo in stile pisano a Montpellier tra il 1113 e il 1124 e intorno alle vicine abbazie di Aniane e Gellone dal 1081 al 1122 (18). Più recentemente, D. Garrigues, lavorando sulle date dei documenti pubblicati nella storia generale della Linguadoca e in vari cartolari di questa regione, ha portato un lotto di trentatré date pisane certe e tredici possibili interessante Mar-

siglia, Narbona, Tolosa e il tolosano, Rouergue e la terra di Foix tra il 1057 e il 1205 (19). Noi stessi abbiamo segnalato un gruppo abbastanza ampio di carte dal paese di Comminges, datato un po' più tardi in stile pisano: parti del cartolario | 37 | de Montsaunès del 1168 (n. st.) (20), carte di Saint-Gaudens, incluso il contratto di franchigia concesso a questa città dal conte di Comminges Bernardo IV (20), atti dei conteggi del 1229 (n. st.) e 1261 (n. st.) (22).

Che l'uso del cosiddetto calcolo pisano dell'Annunciazione sia stato quindi più diffuso di quanto si sospetti, lo dimostrerebbero da soli i risultati di questi pochi lavori. Va anche notato che questi sono solo gli esiti di sondaggi localizzati e che siamo stati in grado di operare, come sempre in cronologia, su un numero limitato di documenti contenenti gli elementi necessari per le verifiche. Se potessimo dare un certo valore alla statistica applicata a tale questione, con D. Garrigues, penseremmo che circa un decimo delle date utili delle raccolte della Linguadoca studiate risponde, nel XII secolo, allo stile pisano; il nostro sentimento sarebbe lo stesso, come ordine di grandezza, per il paese di Comminges nel XII-XIII secolo.

Il fatto che questo uso all'inizio dell'anno non sia stato così raro né localizzato come si pensava in precedenza, pone il problema della sua diffusione. Che Dionigi il Piccolo stesso abbia scelto il termine il 25 marzo prima di Natale come giorno iniziale degli anni dell'era cristiana (23) ci dice poco sul suo punto di partenza geografico. I primi esempi di questo termine finora raccolti fanno pensare a un'origine provenzale più che a un'origine italiana (24). In ogni caso, dobbiamo rinunciare a vedere a Pisa come il suo primitivo centro di diffusione. I notai pisani lo adottarono nei secoli X e XI, al tempo, sembra, in cui anche altri scribi toscani, provenzali, francesi, catalani o della Linguadoca | 38 | lo hanno impiegato. Fu solo dopo l'affermazione del *mos pisanus* nel XII secolo che l'influenza della città marinara poté aver gioco nella diffusione di questo calcolo.

L'adozione da parte di questi primi scribi e notai dell'uso dell'Annunciazione in generale prima dell'XI secolo fu legata allo sviluppo del culto della Vergine (25). Ma sarebbe molto difficile sapere se questa devozione era più forte qui o là per spiegare localmente l'apparizione del calcolo. Al contrario, sarebbe piuttosto l'uso dello stile del 25 marzo che potrebbe essere un'indicazione, almeno durante l'alto medioevo, dell'intensità della devozione mariana. Il calcolo pisano, in particolare, apparve, rispetto al calcolo della Natività e a quello del 25 marzo noto come fiorentino, come un termine più logico *ab incarnatione*. Di conseguenza, è stato in grado di ottenere il supporto di alcune menti più sensibili di altre a questa tipicità. Ma ciò che sorprende – o è semplicemente medievale – è, che non ha, nonostante tutto, conquistato un pubblico più generale.

Oltre a queste ampie ragioni, è certo che l'uso del calcolo pisano del 25 marzo ha avuto quindi altri scopi personali o politici, nel contesto locale e regionale. Sembra ovvio, prima di tutto, che fu la cancelleria provenzale a portarlo all'inizio del X secolo nel nord Italia. Il fatto che Lucca, che fornì uno dei primi esem-

pi di questa datazione nel 924, lo abbandonasse per lo stile della Natività a partire dalla morte di Ottone II, vale a dire all'epoca nella quale appare a Pisa, lascia comprendere che il suo stato d'animo almeno non camminasse a rimorchio del vicino. Enrico II, soggiornando nella regione di Pisa nella primavera del 1014, adottò la data dei suoi diplomi per l'uso locale che cominciava a prevalere mentre la sua cancelleria seguiva di solito quella di Natale (26). E quando Pisa, lei stessa, dal 1138, ha considerato questo uso come cosa sua | 39 | propria, non fu per contrasto con gli stili seguiti da Genova e Venezia, sue rivali sul mare?

Nella pontificia cancelleria, l'uso dal 1083 dell'anno indizionale romano a partire dal 25 dicembre e l'adozione del calcolo pisano del 25 marzo sembrano indicare due tendenze contraddittorie in materia cronologica. Saremmo tentati di trovare in questa opposizione un aspetto della concorrenza dello *scrinium* e del *palatium* (27); ovvero gli scribi romani del primo sostenevano tradizionalmente lo stile della Natività e l'indizione già usata in città (28), i chierici stranieri del secondo erano più sensibili agli stili dell'esterno (29).

Si pensava, in relazione a questo impiego da parte della cancelleria pontificia, che l'influenza dei soggiorni di Urbano II, Gelasio II e Callisto II nel sud della Francia non fosse stata estranea all'adozione momentanea del calcolo pisano in questa regione (30). Ma questo computo non era noto, come abbiamo visto, in Provenza, in Linguadoca, a Moissac e persino a Saintonge, prima di questi grandi viaggi papali (31)? Quindi, ci si potrebbe chiedere se non sarebbe stata, al contrario, la permanenza di Urbano II nel sud della Francia ad avere una certa influenza sullo sviluppo dell'impiego del cosiddetto anno pisano da parte della pontificia Cancelleria in quell'epoca.

Questo mescolarsi e questo scambio di influenze che divenne evidente, comunque dalla fine dell'XI secolo tra Francia e Italia, sembrò ancora più evidente nel XII secolo. La Linguadoca era quindi in stretto contatto con Pisa, i cui commercianti | 40 | venivano regolarmente a toccare i suoi porti, Narbona soprattutto dal 1151 (32). Così vediamo i visconti di Béziers e di Narbona, al confine con il Mediterraneo, che adottano il calcolo anticipato dell'Annunciazione nei loro atti del 1123 e questo uso fece una macchia di olio verso l'interno durante la seconda metà del secolo. Il trattato di pace e commercio concluso tra Guglielmo VIII e i pisani, redatto da un notaio di Pisa, in *domo Pisanorum*, a Montpellier, il 6 febbraio 1178 (a. st.), indizione X (33), mostra bene come l'influenza cronologica della città marittima italiana potrebbe essersi diffusa in questa regione del sud della Francia.

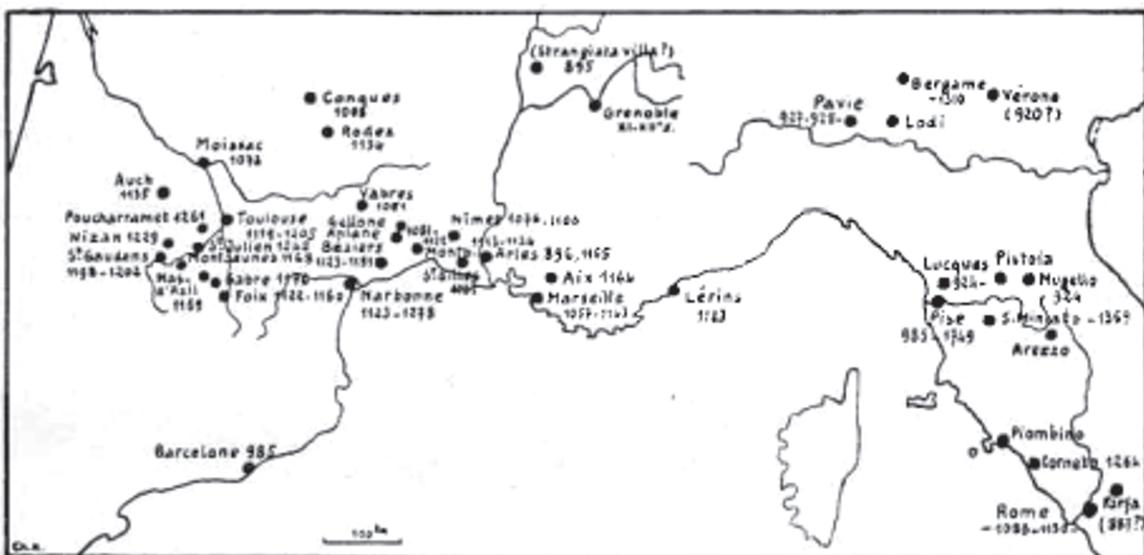
Dalla bassa Linguadoca, si segue la progressione abbastanza chiaramente nell'entroterra tramite i Lauragais, il paese di Feix, Comminges, lungo la strada di Tolosa, quindi la strada sub-pirenaica di Foix (1160), Mas-d'Azil e Gabre (1169-1176), Montsaunès e Saint-Gaudens (1168-1202). In questa estensione, ovviamente, non sono intere le regioni che hanno adottato il calcolo pisano, ma, nel modo dello scriba Gilbert a Montpellier dal 1112 al 1124, individui isolati come Guilhem de Barcoudan o Raimond de Betchat a Comminges. La persistenza,

infine, fino alla seconda metà del XIII secolo di questo calcolo nel paese pirenaico, quando era scomparso in Linguadoca (34) non è un indicatore trascurabile di questo lento spostamento di un'usanza cronologica (35).

Per finire, non è senza interesse proiettare i risultati di questo sondaggio su una mappa, anche se frammentari e provvisori.

Con l'eccezione di alcuni atti compiuti dai due Capetingi dell'XI secolo e quello di Saint-Etienne de Baignes, l'attuale raccolta di date pisane rientra in un'area geografica ben definita: il bacino nord-occidentale del Mediterraneo, dalla Provenza alla Toscana e alla Linguadoca e molto rigorosamente. Curiosa osservazione, se la confrontiamo con la diversità delle regioni in cui si sono diffusi gli stili della Natività, il 25 marzo fiorentino e della Pasqua.

La mappa evidenzia anche le correnti di propagazione e lo scambio di influenze che potrebbero essersi verificate all'interno di questo settore geografico-cronologico. Possiamo vedere, lì, crediamo, l'emergere delle rotte attraverso le quali circolava, con influenze artistiche ma anche commerciali, questo uso del calendario: strada delle Alpi, da Viennese alla Toscana; strada della Linguadoca, dal Rodano a Tolosa; strada sottopirenaica, da Carcassès a Comminges; rotta marittima da Pisa a Narbona. E, di conseguenza, l'ipotesi dell'origine provenzale del calcolo anticipato dell'Annunciazione appare, con grande cautela, certamente, rafforzata graficamente.



Carta provvisoria. La diffusione geografica dello stile pisano.

Le date indicate dopo i nomi dei luoghi sono quelle degli anni (n. st.) per i quali la concordanza cronologica dei documenti ha permesso di stabilire l'uso dello stile "pisano".

[Non è stata possibile una migliore definizione, v. nel PDF dello studio in francese, n.d.T.]

| 42 | Ma poiché ciò non toglie il fatto che sia stato a Pisa che questo uso dell'inizio dell'anno è stato mantenuto il più a lungo possibile fino al 1749 (36) – nonostante l'origine molto probabilmente non pisana – e pertanto non possiamo rimuovere il nome che la tradizione ha consacrato.

Vorremmo, con questa messa a punto, aver attirato l'attenzione su uno stile cronologico la cui ipotesi non dovrebbe più essere trascurata ogni volta che la data di un atto non può essere risolta dagli stili più comuni, e aver modificato così l'opinione generalmente accettata al riguardo, provocando di conseguenza nuove ricerche (37). Ma la cronologia non è solo una tecnica ausiliaria nella storia. Questo esempio mostra anche che è influenzata dalle correnti di pensiero, che segue, forse, delle strade come le tendenze artistiche e che ha la politica e gli scambi economici come suo veicolo. Questo fa parte della storia della civiltà.

Bordeaux. Charles Higounet [13 gennaio 1911 – 8 aprile 1988]

Estratto dalla Rivista *Le Moyen Age*, Paris, n. 1-2, 1952.

L'autore usa le abbreviazioni: a. st. = stile dell'Annunciazione – n. st. = stile della Natività

Note

(1) Ne consegue che per convertire una data espressa secondo questo calcolo in un nuovo stile, il millesimo pisano deve essere ridotto di uno quando la data del calendario è compresa tra il 25 marzo e il 31 dicembre.

(2) A. FUMAGALLI, *Istituzioni diplomatiche*, Milano, 1802, t. II, pp. 60-61; *L'Art de vérifier les dates*, éd. Saint-Allais, Paris, 1818, t. I, pp. 11-14; Natalis DE WAILLY, *Eléments de paléographie*, Paris, 1838, t. I, p. 41; MAS-LATRIE, *Trésor de chronologie*, Paris, 1889, pp. 10-13; A. GIRY, *Manuel de diplomatique*, Paris, 1894, pp. 104 et 108; PAOLI, *Diplomatica*, 1883, rééd. Bascapè, Firenze, 1942, pp. 195-196; H. GROTEFEND, *Abriss der Chronologie des deutschen Mittelalters und der Neuzeit* (in *Grundriss der Geschichtswissenschaft* d'A. Meister), 2e éd., Leipzig-Berlin, 1912, pp. 293-294; H. BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre*, 2' éd., 1932, Berlin-Leipzig, t. II, pp. 428-429; GINZEL, *Handbuch der mathematischen und technischen Chronologie*, Leipzig, 1914, t. III, pp. 161-162; A. DE BOÛARD, *Manuel de diplomatique française et pontificale*, Paris, t. 1, 1929, pp. 303-304.

(3) G.B. PICOTTI, *Osservazioni sulla datazione dei documenti privati pisani nell'alto medioevo*, in *Annali della scuola normale superiore di Pisa*, serie II, vol. XV, 1946 [1947], p. 59, n. 175.

(4) I lavori de E. CARUSI, *L'indizione della datazione delle carte private romane dei secoli VIII-XI*, in *Scritti vari di filologia in onore di E. Monaci*, Roma, 1901, pp. 510 s., e di A. SILVAGNI, *L'indizione nell'epigrafia medievale di Roma e dell'indizione romana*, in *Scritti di paleografia e diplomatica in onore di V. Federici*, Firenze, 1945, pp. 3 s., concludono con l'uso dell'indizione greca a Roma e in provincia dall'VIII al X secolo. Resta il fatto, tuttavia, che l'uso dell'indizione di Beda, o persino dell'indizione romana, è ancora possibile, e che in questo caso la data di Farfa non sarebbe dello stile pisano.

(5) *Actum hoc praeceptum apud Strangiatam villam, anno incarnationis dominicae DCCCXCVI, indictione XIII, anno quinto regnante Ludovico glorioso rege*, éd. R. Poupardin, *Le royaume de Provence sous les Carolingiens*, Paris, 1901, p. j. n° II, pp. 406-407. L'inizio del regno di Luigi di Provenza che si pone nell'autunno 890, probabilmente dopo il mese settembre (R. POUPARDIN, op. cit., p. 156, n. 2), la concordanza degli altri due elementi della data e del quinto anno di regno si può fare solo sull'895 (n. st.), da qui l'uso dell'anno pisano, e sia che l'indizione sia quella greca o quella di Beda.

(6) *Gallia Christiana novissima*, Arles, 1900, p. 96, segnalata da R. L. POOLE, in *Studies in Chronology and History*, Oxford, 1934, p. 12.

(7) J. DE MANTEYER, *La Provence du Ier au XIIe siècle*, Paris, 1908, pp. 456-459. Vedere, comunque, le riserve di R. L. POOLE, *op. cit.*, p. 12.

(8) A. CAPPELLI, *Cronologia*, Milano, 2° éd. 1930, p. 13, n. 4, indica questi documenti come datazione pisana dopo GIULINI, *Mem. sulla Storia di Milano*. Tuttavia, la più antica, datata 881 (a. st.), indizione XIV, primo anno di Carlo il Grosso, imperatore, non può essere di stile pisano poiché il regno imperiale di Carlo iniziò solo il 12 dicembre 881; e, per i seguenti, da 899 (a. st.) e 902 (a. st.) la mancanza di data vieta qualsiasi scelta tra i vari stili possibili. FUMAGALLI, *Ist. diplom.*, t. II, p. 61, inoltre, non fornisce prove dell'uso dello stile pisano a Milano.

(9) SCHIAPARELLI, *I diplomi dei re d'Italia, I. Berengario I*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, 1902, p. 81-82. Forse, tuttavia, il n° 132 del catalogo di Schiaparelli, dato a Verona, il 20 dicembre 921 (a. st.), indizione VIII, V anno di Berengario imperatore, potrebbe essere di stile pisano?

(10) SCHIAPARELLI, *I diplomi dei re d'Italia, II, Ugo - Lotario*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, 1914, pp. 236-255, segnalato da R. L. POOLE, *op. cit.*, p. 13: n° del catalogo 7 [17 febbraio 927 (a. st.), indizione XV, I anno di Ugo re d'Italia], 8 [26 febbraio 927 (a. st.), indizione XV, I anno d'Ugo], 15 [12 maggio 929 (a. st.), indizione I, II anno d'Ugo].

(11) G. B. PICOTTI, *art. cit.*, pp. 60-63.

(12) Questo elenco si basa sulle indicazioni di GIRY, *op. cit.*, p. 127 (Lodi, Pistoia, Arezzo, purtroppo senza riferimenti o dettagli), i rilievi di CAPPELLI, *Cronologia*, Milano, 22 ed., 1930, pagg. XIV s. (Bergamo fino al 1310, San Miniato fino al 1369, Piombino) e una nota di PAOLI, *op. cit.*, p. 196, n. I (Lucca nel XIV secolo, Corneto nel 1234). GINZEL, *op. cit.*, t. III, p. 162, non include Siena in questo elenco.

(13) *L'Art de vérifier les dates*, t. III, pp. 334-349; SCHIMTZ-KALLENBERG, *Papsturkunden* (in *Grundriss der Geschichtswissenschaft* d'A. Meister), 2° éd., Leipzig-Berlin, 1912, p. 209; H. BRESSAU, *op. cit.*, t. II, p. 437; CAPPELLI, *Cronologia*, p. 15.

(14) Arch. dép. Tarn-et-Garonne, G 569-2, fol. 7: *Data Tolose, non. mai, indictione IIIIa, anno dominice incarnationis M°XC°VII°* (7 maggio 1096, n. st.); WIEDERHOLD, *Papsturkunden in Frankreich*, t. VII, n° 5, pp. 38-39: *Data Tolose per manum Iohannis sancte Romane ecclesie diaconi, VI kal. iunii, indictione IIIIa, anno dominice incarnationis M°XC°VII°, anno pontificatus autem dompni Urbani secundi VIII°* (27 maggio 1096, n. st.); *Cartul. de Saint-Sernin de Toulouse*, éd. Douais, app. n° 3, p. 477: *Datum apud Vallem Flavianam, in monasterio Sancti Egidii, XIII kal. augusti, incarnationis dominicae anno M°XC°VII°, pontificatus autem domni Urbani secundi pape IX°* (20 luglio 1096, n. st.); *ibid.*, n° 281, p. 196: *Datum apud Montem Andeonis in monasterio Sancti Andreae ..., XI kal. augusti, indictione IIIIa, incarnationis dominicae anno M°XC°VII°, pontificatus autem domni Urbani secundi pape IX°* (22 luglio 1096, n. st.). Queste ultime due verifiche sono state effettuate da D. GARRIGUES nel lavoro indicato di seguito (p. 257).

(15) WIEDERHOLD, *op. cit.*, n° 6, pp. 39-40: *scriptum et datum Laterani per manum Lanfranci vicem agentis cancellarii, V kal. novembris, anno dominice incarnationis M°XC°VII°, indictione V, pontificatus autem domni Urbani secundi pape anno X°* (28 ottobre 1097, n. st.).

(16) *L'Art de vérifier les dates*, t. I, pp. 11-13 (documents de 999, 1027, 1031 e 1051, n. st.). — La data di una donazione di Sugerio all'abbazia di San Dionigi: *Actum in communi capitulo Beati Dyonisii, XV° kalendas julii, anno incarnationis dominicae M°C°XXX°VIII°, indictione XVa, epacta XXVIa, concurrente IV°, luna XXIIIa, anno vero administrationis nostrae XVI°* (*Oeuvres compl. de Suger*, éd. Lecoy de la Marche, *Soc. Hist. de France*, Paris, 1867, p. 343), per cui tutti gli elementi sono d'accordo per il 17 giugno 1137 (n. st.) potrebbero anche suggerire l'uso del calcolo pisano da parte del grande abate del XII secolo; si tratta, tuttavia, di un errore nel trascrivere il cartolario bianco di San Dionigi in cui si trova, relativo a un'unità di millesimo, perché il testamento di Sugerio che abbiamo nel suo originale (Arch. Nat., K 22, n° 97), datato lo stesso giorno e con gli stessi elementi cronologici, dà l'annata MCXXXVII (*Oeuvres, id.*, p. 340).

(17) F. FITA, *Destruccion de Barcelona por Almanzor, 6 julio 985*, in *Bol. de la Real Academia de la Historia*, t. VII, 1885, p. 189: *Annus domini D CCCC LXXXVI, imperante Leuthario XXXI anno, die kalendas julii, IIII feria, a Sarracenis obsessa est Barchinona*. Questa data è davvero in stile pisano, poiché fonti musulmane confermano, da un lato, che la presa di Barcellona da parte di Al-Mansur avvenne nel 985 (Levi-Provençal, *Hist. Della Spagna musulmana*, Parigi, 1944, p. 435), e la concordanza dell'anno del regno di Lotario e della feria con il calendario è fatta, invece, con lo stesso anno (n. st.).

(18) J. F. CAPDEVIEILLE, *Le style ou calcul pisan: son emploi dans la chronologie des cartulaires des Guillemes de Montpellier et des abbayes d'Aniane et de Gellone*, in *Mém. de la Soc. archéol. de Montpellier*, t. IX, 1924, pp. 11-40. - B. GUÉRARD, nella sua prefazione al *Cartulaire de l'abbaye Saint-Victor de Marseille*, Paris, 1857, t. I, p. XIV, aveva indicato quattro documenti di questo cartolario datati secondo il calcolo pisano (Saint-Gilles, su ordine del vescovo di Rodez, 1061; Marsiglia, 1143; Aix, 1164; Arles, 1165).

(19) D. GARRIGUES, *Les styles du commencement de l'année dans le Midi. L'emploi de l'année pisane en pays toulousain, et Languedoc*, in *Annales du Midi*, 1941, pp. 237-270 et 337-362. - Alle date pisane raccolte da questo autore, possiamo ancora aggiungere per le stesse regioni, quella di una donazione all'abbazia di Moissac: *de ecclesia de Buxa ... M^oXC^oIIII. indictione II. domno Urbano papa II. Romanam ecclesiam gubernante scilicet anno ordinationis ejus VI*. (Arch. dép. Tarn-et-Garonne, G 569 - I), molto probabilmente pisana, e quella di una donazione all'ospedale di Gabre nella terra di Foix: *Facta carta ista mense madii, luna Ia, VIa feria, regnante Lodoico rege in Francia, anno ab incarnatione Dei M^oC^oLXX^oVII^o* (A. DU BOURG, *Histoire du Grand Prieuré de Toulouse*, 2^o éd., Paris-Toulouse, 1883, p. XXIX, p. j. n^o XL) precisa per il venerdì 14 maggio 1176 (n. st.).

(20) Ch. HIGOUNET, *Cartulaire de Montsaunès, Introduction*, in *Revue de Comminges*, 1947, p. 7.

(21) Ch. HIGOUNET, *La date de la charte de Saint-Gaudens en style pisan (20 juin 1202)*, in *Revue de Comminges*, 1946, pp. 79-80.

(22) Ch. HIGOUNET, *Le comté de Comminges, de ses origines a son annexion à la Couronne*, Toulouse-Paris, 1949, pp. LIII-LV.

(23) *Nouveau traité de diplomatique*, Paris, 1750-1765, t. V, p. 258; *L'Art de vérifier les dates*, t. I, p. 11.

(24) R. L. POOLE, *op. cit.*, pp. 11-13.

(25) PAOLI, *op. cit.*, p. 195. - G. B. PICOTTI, *op. cit.*, p. 61, sottolinea, tuttavia, che la gloria della Natività non è inferiore a quella della Concezione.

(26) H. BRESSLAU, *op. cit.*, t. II, p. 429.

(27) P. KERR, *Scrinium und Palatium, zur Geschichte des päpstlichen Kanzleiwesens im XI Jahrhundert*, dans *Mitteilungen des Inst. für öster. Geschichtsforschung*. VI Ergänzungsband, 1901, pp. 70-112.

(28) A. SILVAGNI, *art. cit.*, *pass.*

(29) Il primo uso dello stile pisano presso la pontificia cancelleria sotto Alessandro II nel 1062 potrebbe essere derivato da uno scriba pisano (H. BRESSLAU, *op. cit.*, t. II, p. 437, n. 3).

(30) J. F. CAPDEVIEILLE, *art. cit.*, p. 39 e D. GARRIGUES, *art. cit.*, p. 252.

(31) Marsiglia, 1057; Vabres, 1061; Nîmes, 1076; Gellone, 1081; Moissac, 1072; Baignes, 1082.

(32) A. DUPONT, *Les relations commerciales entre les cités maritimes du Languedoc et les cités méditerranéennes d'Espagne et d'Italie du Xe au XIIIe siècle*, Nîmes, 1942, pp. 82 s.

(33) J. F. CAPDEVIEILLE, *art. cit.*, pp. 31-32.

(34) L'ultimo esempio isolato di Narbona, del 1278 (n. st.), si riferisce alla conferma dell'elezione di un console a Pisa (D. GARRIGUES, *art. cit.*, p. 344).

(35) Ch. HIGOUNET, *Le comté de Comminges*, pp. LVII-LVIII.

(36) Fu l'imperatore Francesco I, granduca di Toscana, a prescrivere con decreto del 20 novembre 1749 l'uso dello stile dal 1 gennaio nel ducato a partire dal 1750 (GIRY, *op. cit.*, p. 127).

(37) Non possiamo pretendere di aver dato una rilevazione esauriente e la mappa fornisce solo una valutazione provvisoria. Per entrambe, richiamiamo tutti i nuovi esempi dell'uso di questo stile.

Durante la correzione di questo studio, abbiamo ricevuto l'importante raccolta di F. UDINA MARTORELL, *El Archivo condal de Barcelona en los siglos IX-X*, Barcellona, 1951. L'autore pensa che possiamo rilevare (vedi pp. 44-48), come indicato sopra, l'uso dello stile pisano in alcuni documenti catalani del X secolo. Sfortunatamente, nessuna delle date indicate è perfettamente dimostrativa: il millesimo di n° 102-103 può essere solo in stile pisano ipotizzando un errore di due unità; anno e indizione del n° 128, 162-163 coincidono in stile fiorentino, perché dare più credito all'anno del regno di Lotario che a questa concordanza, per stabilire l'uso dell'altro computo? Il 2 febbraio 968 (a. st.), indizione XI, 14° anno di Lotario (*Marca hispanica*, n° CVI), può anche essere in stile della Natività che in stile pisano. Solo i numeri 146-149 (consacrazioni di chiese nella contea di Vich) sono, molto probabilmente, nello stile pisano: 19 aprile - 3 maggio 961 (a. st.), indizione XVIII, 6° anno del regno di Lotario, se si ammette che lo scriba Durandus continuasse a computare l'indizione dopo il XV, vale a dire se XVIII = III.

Traduzione del testo e delle note di Paola Ircani Menichini, 27 marzo 2020.

Seguono le foto del testo in francese

Le Style pisan

Son emploi. Sa diffusion géographique.

Le style ou calcul dit pisan du commencement de l'année employé au Moyen âge était fondé, de même que le style florentin, sur le choix du 25 mars, fête de l'Annonciation, comme terme initial. Mais, alors que l'année florentine commençait au 25 mars qui suit la Noël de trois mois, l'année pisane s'ouvrait le 25 mars qui précède de neuf mois la Nativité; autrement dit, elle anticipait de 9 mois et 7 jours sur le comput moderne (1).

Les grands traités de chronologie et de diplomatique n'ont accordé à cet usage de fixer le début de l'année qu'une faible attention, en considérant que son emploi avait été fort restreint en dehors de Pise et de la Toscane et de la chancellerie de quelques papes au XII^e siècle (2). En fait, des vérifi-

(1) Il en résulte que pour convertir en nouveau style une date exprimée suivant ce calcul, il faut diminuer d'une unité le millésime pisan lorsque le quantième de cette date est compris entre le 25 mars et le 31 décembre.

(2) A. FUMAGALLI, *Istituzioni diplomatiche*, Milano, 1802, t. II, pp. 60-61; *L'Art de vérifier les dates*, éd. Saint-Allais, Paris, 1818, t. I, pp. 11-14; NATALIS DE WAILLY, *Éléments de paléographie*, Paris, 1838, t. I, p. 41; MAS-LATRIE, *Trésor de chronologie*, Paris, 1889, pp. 10-13; A. GIRY, *Manuel de diplomatique*, Paris, 1894, pp. 104 et 108; PAOLI, *Diplomatica*, 1883, rééd. Bascapé, Firenze, 1942, pp. 195-196; H. GROTEFEND, *Abriss der Chronologie des deutschen Mittelalters und der Neuzeit* (dans *Grundriss der Geschichtswissenschaft* d'A. Meister), 2^e éd., Leipzig-Berlin, 1912, pp. 293-294; H. BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre*, 2^e éd., Berlin-Leipzig, t. II, pp. 428-429; GINZEL, *Handbuch der mathematischen und technischen Chronologie*, Leipzig, 1914, t. III, pp. 161-162; A. DE BOÜARD, *Manuel de diplomatique française et pontificale*, Paris, t. I, 1929, pp. 303-304.

cations et des récoltes de dates, effectuées récemment, permettent de réviser d'ores et déjà ce point de vue étroit. Si le calcul appelé pisan paraît avoir été généralement moins adopté que le calcul florentin ou que les styles de la Nativité et de Pâques, il a été beaucoup plus répandu, néanmoins, qu'on ne le pensait jusqu'ici.

Le plus ancien exemple de l'emploi de ce comput pourrait être la date d'un document du monastère de Farfa en Sabine, du 22 septembre 888 (a. st.), indiction VI, signalé par G.B. Picotti (3), à condition que l'indiction alors suivie par son rédacteur ait bien été l'indiction grecque — ce qui n'est pas certain (4). Nous sommes plus assurés avec la date d'un diplôme de Louis de Provence, dont la concordance des trois éléments, millésime 896 (a. st.), indiction XIV, 5^e année du règne, postule l'emploi de l'année pisane (5). De même, est de style pisan la date d'une charte de l'archevêque Rostaing d'Arles du dimanche 6 juin 897 (a. st.), indiction XIV (6). Il est possible que la chancellerie de Louis III ait adopté ce

(3) G.-B. PICOTTI, *Osservazioni sulla datazione dei documenti privati pisani nell'alto medioevo*, dans *Annali della scuola normale superiore di Pisa*, série II, vol. XV, 1946 [1947], p. 59, n. 175.

(4) Les travaux de E. CARUSI, *L'indizione della datazione delle carte private romane dei secoli VIII-XI*, dans *Scritti vari di filologia in onore di E. Monaci*, Roma, 1901, pp. 510 s., et de A. STIVAGNI, *L'indizione nell'epigrafia medievale di Roma e l'origine dell' indizione romana*, dans *Scritti di paleografia e diplomatica in onore di V. Federici*, Firenze, 1945, pp. 3 s., concluent à l'usage de l'indiction grecque à Rome et dans la province du VIII^e au X^e siècle. Il reste cependant que l'emploi de l'indiction de Bède, ou même de l'indiction romaine, est toujours possible, et que, dans ce cas, cette date de Farfa ne serait pas de style pisan.

(5) *Actum hoc praeceptum apud Strangiatam villam, anno incarnationis dominicae DCCCXCVI, indictione XIII, anno quinto regnante Ludovico glorioso rege*, éd. R. Poupardin, *Le royaume de Provence sous les Carolingiens*, Paris, 1901, p.j. n^o II, pp. 406-407. Le début du règne de Louis de Provence se plaçant en automne 890, sans doute postérieurement au mois de septembre (R. POUARDIN, *op. cit.*, p. 156, n. 2), la concordance des deux autres éléments de la date et de la cinquième année du règne ne peut se faire que sur 895 (n. st.), d'où l'emploi de l'année pisane, et cela que l'indiction soit l'indiction grecque ou l'indiction de Bède.

(6) *Gallia Christiana novissima*, Arles, 1900, p. 96, signalé par R.L. POOLE, dans *Studies in Chronology and History*, Oxford, 1934, p. 12.

comput entre 891 et 898 en Provence sous la direction de l'archevêque Barnoin de Vienne (7).

En Italie, la datation pisane d'une série de documents milanais de la fin du IX^e siècle et du début du X^e apparaît bien incertaine (8), et les documents de Bérenger I^{er} sont trop pleins de discordances et de dates contradictoires pour pouvoir être pris en considération (9). Par contre, c'est bien par le calcul pisan que sont datés les actes de la chancellerie d'Hugues d'Arles, souscrits par le chancelier Gerlannus, en février 927 et en mai 928 (10).

Ces premiers exemples, du début du X^e siècle, nous situent, en tout cas, hors de la Toscane. Notre comput fait son apparition dans cette région par deux chartes de Lucques et de Mugello du 30 octobre et du mois de novembre 925 (a. st.), indiction XIII, et à Pise seulement le 25 mai 986 (a. st.), indiction XIII. Pendant tout le XI^e siècle, d'ailleurs, et encore au début du XII^e, on a hésité, à Pise même, entre le style de l'Annonciation et le style de la Nativité. Ce n'est vraiment qu'à partir de 1139 (a. st.) que le comput du

(7) J. DE MANTEYER, *La Provence du I^{er} au XII^e siècle*, Paris, 1908, pp. 456-459. Voir, néanmoins, les réserves de R.-L. POOLE, *op. cit.*, p. 12.

(8) A. CAPPELLI, *Cronologia*, Milano, 2^e éd. 1930, p. 13, n. 4, indique ces documents comme de datation pisane d'après GIULINI, *Mem. sulla Storia di Milano*. Or, le plus ancien, daté de 881 (a. st.), indiction XIV, 1^{re} année de Charles le Gros, empereur, ne peut pas être de style pisan puisque le règne impérial de Charles n'a commencé que le 12 décembre 881; et, pour les suivants, de 899 (a. st.) et 902 (a. st.) le manque de quantième interdit tout choix entre les divers styles possibles. FUMAGALLI, *Ist. diplom.*, t. II, p. 61, ne donne pas non plus de preuves de l'emploi du style pisan à Milan.

(9) SCHIAPARELLI, *I diplomati dei re d'Italia, I, Berengario I*, dans *Bullettino dell' Istituto storico italiano*, 1902, p. 81-82. Peut-être, cependant, le n^o 132 du catalogue de Schiaparelli, donné à Vérone, le 20 décembre 921 (a. st.), indiction VIII, V^e année de Bérenger, empereur, pourrait-il être de style pisan?

(10) SCHIAPARELLI, *I diplomati dei re d'Italia, II, Ugo i Lotario*, dans *Bullettino dell' Istituto storico italiano*, 1914, pp. 236-255, signalés par R.-L. POOLE, *op. cit.*, p. 13 : n^{os} du catalogue 7 [17 février 927 (a. st.), indiction XV, 1^{re} année d'Hugues, roi d'Italie], 8 [26 février 927 (a. st.), indiction XV, 1^{re} année d'Hugues], 15 [12 mai 929 (a. st.), indiction I, 11^e année d'Hugues].

25 mars précédant la Noël s'est affirmé comme *mos pisanus*, opposé au calcul florentin (11). En dehors de Pise, les relevés italiens signalent ensuite l'emploi de cet usage, momentanément ou concurremment avec d'autres, à Bergame, Lodi, Pistoia, Lucques, San Miniato del Tedesco, Arezzo, Piombino et Corneto (12).

A la chancellerie romaine, c'est pendant les grands pontificats de la fin du XI^e siècle et de la première moitié du XII^e que le calcul pisan fut en honneur. Encore rarement utilisé sous Alexandre II et Grégoire VII, il le fut très fréquemment sous Urbain II, Pascal II, Gélase II, Calixte II Honorius II, de 1088 à 1130 ; peut-être Adrien IV y revint-il quelquefois un peu plus tard (13). Néanmoins, même sous Urbain II et Calixte II qui semblent avoir été particulièrement attachés à ce comput, on trouve d'une bulle à l'autre des changements qu'on voudrait pouvoir s'expliquer. Ainsi, les bulles données par Urbain II pendant son voyage en Languedoc en 1096 sont-elles datées suivant le mode pisan (14), alors qu'on revient au Latran l'année suivante au

(11) G.B. PICOTTI, *art. cit.*, pp. 60-63.

(12) Cette énumération est fondée sur les indications de GIRY, *op. cit.*, p. 127 (Lodi, Pistoia, Arezzo, malheureusement sans références ni précisions), les relevés de CAPPELLI, *Cronologia*, Milan, 2^e éd., 1930, pp. XIV s. (Bergame jusqu'à 1310, San Miniato jusqu'à 1369, Piombino) et une note de PAOLI, *op. cit.*, p. 196, n. 1 (Lucques au XIV^e siècle, Corneto en 1234). GINZEL, *op. cit.*, t. III, p. 162, ne retient pas Sienna dans cette liste.

(13) *L'Art de vérifier les dates*, t. III, pp. 334-349 ; SCHMITZ-KALLENBERG, *Papsturkunden* (dans *Grundriss der Geschichtswissenschaft* d'A. Meister), 2^e éd., Leipzig-Berlin, 1912, p. 209 ; H. BRESSLAU, *op. cit.*, t. II, p. 437 ; CAPPELLI, *Cronologia*, p. 15.

(14) Arch. dép. Tarn-et-Garonne, G 569-2, fol. 7 : *Data Tolose, non. mai, indictione III^a, anno dominice incarnationis M^oXC^o. VII^o* (7 mai 1096, n. st.) ; WIEDERHOLD, *Papsturkunden in Frankreich*, t. VII, n^o 5, pp. 38-39 : *Data Tolose per manum Iohannis sancte Romane ecclesie diaconi, VI kal. iunii, indictione III^a, anno dominice incarnationis M^oXC^oVII^o, anno pontificatus autem dompni Urbani secundi VIII^o* (27 mai 1096, n. st.) ; *Cartul. de Saint-Sernin de Toulouse*, éd. Douais, app., n^o 3, p. 477 : *Datum apud Vallem Flavianam, in monasterio Sancti Egidii, .XIII kal. augusti, incarnationis dominicæ anno M^oXC^oVII^o, pontificatus autem domni Urbani secundi pape IX^o* (20 juillet 1096, n. st.) ; *ibid.*, n^o 281, p. 196 : *Datum apud Montem Andaonis in monasterio*

calcul florentin ou à celui de la Nativité (15). Nous savons aussi qu'en France, on a parfois compté les années au X^e et au XI^e siècles à partir de l'Annonciation précédant la Noël : ainsi à la chancellerie des premiers Capétiens Robert et Henri I^{er} (16).

En Catalogne, un exemple isolé, mais qui pourrait être la manifestation d'une coutume difficile à déceler dans des actes le plus souvent datés uniquement par les années de règne des rois de France, nous montre également l'emploi de l'année pisane à Barcelone en 986 (a. st.) — la même année où elle apparaît dans les actes pisans (17).

Sancti Andree..., XI kal. augusti, indictione IIII^a, incarnationis dominicæ anno M^o.XC^o.VII^o, pontificatus autem domni Urbani secundi pape IX^o (22 juillet 1096, n. st.). Ces deux dernières vérifications ont été faites par D. GARRIGUES dans le travail indiqué plus loin (p. 257).

(15) WIEDERHOLD, *op. cit.*, n^o 6, pp. 39-40 : *scriptum et datum Laterani per manum Lanfranci vicem agentis cancellarii, V kal. novembris, anno dominice incarnationis M^o.XC^o.VII^o, indictione V, pontificatus autem domni Urbani secundi pape anno X^o* (28 octobre 1097, n. st.).

(16) *L'Art de vérifier les dates*, t. I, pp. 11-13 (documents de 999, 1027, 1031 et 1051, n. st.). — La date d'une donation de Suger à l'abbaye de Saint-Denis : *Actum in communi capitulo Beati Dyonisii, XV^o kalendas julii, anno incarnationis dominicæ M C XXX VIII^o, indictione XV^a, epacta XXVI^a, concurrente IV^o, luna XXIII^a, anno vero administrationis nostræ XVI^o* (*Œuvres compl. de Suger*, éd. Lecoy de la Marche, Soc. Hist. de France, Paris, 1867, p. 343), dont tous les éléments concordent pour le 17 juin 1137 (n. st.) pourrait aussi faire penser à l'emploi du calcul pisan par le grand abbé du XII^e siècle ; il s'agit, en réalité, d'une erreur de transcription du cartulaire blanc de Saint-Denis où elle se trouve, portant sur une unité du millésime, car le testament de Suger que l'on possède, lui, en original (Arch. Nat., K 22, n^o 97), daté du même jour et avec les mêmes éléments chronologiques, donne le millésime M C XXX VII (*Œuvres, id.*, p. 340).

(17) F. FITA, *Destruccion de Barcelona por Almanzor, 6 julio 985*, dans *Bol. de la Real Academia de la Historia*, t. VII, 1885, p. 189 : *Annus domini D CCCC LXXXVI, imperante Leuthario XXXI anno, die kalendas julii, IIII feria, a Sarracenis obsessa est Barchinona*. Cette date est bien de style pisan, car les sources musulmanes confirment, d'une part, que la prise de Barcelone par Al-Mansur a eu lieu en 985 (Levi-Provençal, *Hist. de l'Espagne musulmane*, Paris, 1944, p. 435), et la concordance de l'année de

Mais c'est encore à la fin du XI^e siècle et au début du XII^e que l'usage paraît s'être surtout répandu dans les pays languedociens. J.F. Capdevielle a colligé des exemples épars, de 1061 à 1135, dans les actes et cartulaires de Grenoble, Lérins, Saint-Victor de Marseille, Nîmes, Conques, Vabres, Saint-Sernin de Toulouse, Sainte-Marie d'Auch et Saint-Etienne de Baignes en Saintonge, et démontré l'existence d'un important noyau de style pisan à Montpellier entre 1113 et 1124 et autour des abbayes voisines d'Aniane et de Gellone de 1081 à 1122 (18). Plus récemment, D. Garrigues, opérant sur les dates des documents publiés dans l'*Histoire générale de Languedoc* et dans divers cartulaires de cette région a apporté un lot de trente-trois dates pisanes certaines et treize possibles, intéressant Marseille, Narbonne, Toulouse et le Toulousain, le Rouergue et le pays de Foix entre 1057 et 1205 (19). Nous avons nous-même signalé un assez important groupe de chartes du pays de Comminges datées en style pisan un peu plus tardivement : pièces du cartulaire

règne de Lothaire et de la férie avec le quantième se font, d'autre part, avec cette même année (n. st.).

(18) J.-F. CAPDEVIELLE, *Le style ou calcul pisan ; son emploi dans la chronologie des cartulaires des Guillemes de Montpellier et des abbayes d'Aniane et de Gellone*, dans *Mém. de la Soc. archéol. de Montpellier*, t. IX, 1924, pp. 11-40. — B. GUÉRARD, dans sa préface à l'édition du *Cartulaire de l'abbaye Saint-Victor de Marseille*, Paris, 1857, t. I, p. XIV, avait signalé quatre documents de ce cartulaire datés suivant le calcul pisan (Saint-Gilles, sur ordre de l'évêque de Rodez, 1061 ; Marseille, 1143 ; Aix, 1164 ; Arles, 1165).

(19) D. GARRIGUES, *Les styles du commencement de l'année dans le Midi. L'emploi de l'année pisane en pays toulousain et Languedoc*, dans *Annales du Midi*, 1941, pp. 237-270 et 337-362. — Aux dates pisanes recueillies par cet auteur, nous pouvons encore ajouter pour les mêmes régions, celle d'une donation à l'abbaye de Moissac : *de ecclesia de Buxa...M^o.XC^o IIII., indictione. II. domno Urbano papa II. Romanam ecclesiam gubernante scilicet anno ordinationis ejus. VI.* (Arch. dép. Tarn-et-Garonne, G 569-1), très probablement pisane, et celle d'une donation à l'Hôpital de Gabre en pays de Foix : *Facta carta ista mense madii, luna I^a, VI^a feria, regnante Lodoico rege in Francia, anno ab incarnatione Dei. M^o.C^o.LXX^o.VII^o* (A. DU BOURG, *Histoire du Grand Prieuré de Toulouse*, 2^e éd., Paris-Toulouse, 1883, p. XXIX, p. j. n^o XL) exacte pour le vendredi 14 mai 1176 (n. st.).

de Montsaunès de 1168 (n. st.) (20), chartes de Saint-Gaudens, dont la charte de franchises accordée à cette ville par le comte de Comminges Bernard IV (21), actes des comtes de 1229 (n. st.) et 1261 (n. st.) (22).

Que l'emploi du calcul dit pisan de l'Annonciation ait donc été plus répandu qu'on ne le soupçonnait, le bilan de ces quelques travaux le prouverait seul. Encore faut-il remarquer qu'il ne s'agit là que de résultats d'enquêtes localisées et que l'on n'a pu opérer, comme toujours en chronologie, que sur un nombre restreint de documents contenant les éléments nécessaires aux vérifications. Si l'on pouvait attacher quelque valeur à la statistique appliquée à cette matière, on retiendrait avec D. Garrigues qu'un dixième environ des dates utiles des recueils languedociens étudiés répond, au XII^e siècle, au style pisan ; notre sentiment serait le même, comme ordre de grandeur, pour le pays de Comminges au XII^e-XIII^e siècle.

Le fait que cet usage du commencement de l'année n'ait été ni aussi rare, ni aussi localisé qu'on l'avait cru, pose le problème de sa diffusion. Que Denys le Petit ait lui-même choisi le terme du 25 mars avant la Noël comme jour initial des années de l'ère chrétienne (23) ne nous renseigne guère sur son point de départ géographique. Les premiers exemples de ce terme recueillis jusqu'ici font bien penser à une origine provençale plus qu'à une origine italienne (24). Il faut, en tout cas, renoncer à voir dans Pise son centre de diffusion primitif. Des notaires pisans l'ont adopté au X^e et au XI^e siècle, au moment, semble-t-il, où d'autres scribes toscans, provençaux, français, catalans ou languedociens

(20) Ch. HIGOUNET, *Cartulaire de Montsaunès, Introduction*, dans *Revue de Comminges*, 1947, p. 7.

(21) Ch. HIGOUNET, *La date de la charte de Saint-Gaudens en style pisan (20 juin 1202)*, dans *Revue de Comminges*, 1946, pp. 79-80.

(22) Ch. HIGOUNET, *Le comté de Comminges, de ses origines à son annexion à la Couronne*, Toulouse-Paris, 1949, pp. LIII-LV.

(23) *Nouveau traité de diplomatique*, Paris, 1750-1765, t. V, p. 258 ; *L'Art de vérifier les dates*, t. I, p. 11.

(24) R.L. POOLE, *op. cit.*, pp. 11-13.

l'employaient aussi. C'est seulement après l'affirmation du *mos pisanus* au XII^e siècle que l'influence de la cité maritime a pu jouer dans la diffusion de ce comput.

L'adoption par ces premiers scribes et notaires de l'usage de l'Annonciation en général antérieurement au XII^e siècle a été rattachée au développement du culte de la Vierge (25). Mais il serait bien difficile de savoir si cette dévotion était plus vive ici ou là pour expliquer localement l'apparition du comput. Ce serait plutôt à l'inverse l'emploi du style du 25 mars qui pourrait être un indice, pendant le haut Moyen Age du moins, de l'intensité de la dévotion mariale. Le calcul pisan, en particulier, se présentait, par rapport au comput de la Nativité et à celui du 25 mars dit florentin, comme un terme *ab incarnatione* plus logique. Il a pu, de ce fait, recevoir l'adhésion de certains esprits plus sensibles que d'autres à ce caractère. Mais, ce qui est étonnant — ou simplement bien médiéval — c'est, justement, qu'il ne lui ait pas valu, malgré tout, une audience plus générale.

Outre ces larges raisons, il est certain que l'emploi du calcul pisan du 25 mars en a donc eu d'autres d'ordre personnel ou politique, dans le cadre local et régional. Il paraît évident d'abord que ce soit la chancellerie provençale qui l'ait fait passer au début du X^e siècle en Italie du Nord. Que Lucques, qui a fourni ensuite un des premiers exemples de cette datation en 924, l'ait abandonnée pour le style de la Nativité à partir de la mort d'Otton II, c'est-à-dire au moment où elle apparaît à Pise, laisse entrevoir au moins son humeur à ne point marcher à la remorque de sa voisine. Henri II, séjournant dans la région de Pise au printemps 1014, adopta pour dater ses diplômes l'usage local qui commençait à prévaloir alors que sa chancellerie suivait habituellement celui de la Noël (26). Et quand Pise, elle-même, à partir de 1138, a considéré cet usage comme sa chose

(25) PAOLI, *op. cit.*, p. 195. — G.B. PICOTTI, *op. cit.*, p. 61, fait cependant remarquer que la gloire de la Nativité n'est pas moindre que celle de la Conception.

(26) H. BRESSLAU, *op. cit.*, t. II, p. 429.

propre, n'est-ce pas beaucoup par opposition aux styles suivis par Gênes et par Venise, ses rivales sur la mer?

A la chancellerie pontificale, l'emploi à partir de 1088 de l'année indictionnelle romaine commençant au 25 décembre et l'adoption du calcul pisan du 25 mars semblent indiquer deux courants contradictoires en matière chronologique. Nous serions tenté de retrouver dans cette opposition un aspect de la concurrence du *scrinium* et du *palatium* (27); les scribes romains du premier tenant traditionnellement pour le style de la Nativité et l'indiction déjà employée dans la ville (28), les clercs étrangers du second étant plus perceptibles aux styles de l'extérieur (29).

On a pensé, en relation avec cet emploi par la chancellerie pontificale, que l'influence des séjours d'Urbain II, Géralde II et Calixte II dans le Midi de la France n'avait pas été étrangère à l'adoption momentanée du calcul pisan dans cette région (30). Mais, ce calcul n'était-il pas connu, avon-nous vu, en Provence, en Languedoc, à Moissac, et même en Saintonge, avant ces grands voyages pontificaux (31)? Alors, ne pourrait-on pas se demander si ce ne serait pas, au contraire, le séjour d'Urbain II en France méridionale qui a eu quelque influence sur le développement de l'emploi de l'année dite pisane par la chancellerie pontificale à cette époque.

Ce brassage et cet échange d'influences qui s'aperçoivent, en tout cas, dès la fin du XI^e siècle entre France et Italie, paraissent plus évidents encore au XII^e. Le Languedoc a alors été en relation suivie avec Pise dont les marchands

(27) P. KEHR, *Scrinium und Palatium, zur Geschichte des päpstlichen Kanzleiwesens im XI Jahrhundert*, dans *Mitteilungen des Inst. für öster. Geschichtsforschung*. VI Ergänzungsband, 1901, pp. 70-112.

(28) A. SILVAGNI, *art. cit.*, *pass.*

(29) Le premier emploi du style pisan à la chancellerie pontificale sous Alexandre II en 1062 provient peut-être d'un scribe pisan (H. BRESSLAU, *op. cit.*, t. II, p. 437, n. 3).

(30) J.F. CAPDEVIELLE, *art. cit.*, p. 39 et D. GARRIGUES, *art. cit.*, p. 252.

(31) Marseille, 1057; Vabres, 1061; Nîmes, 1076; Gellone, 1081; Moissac, 1072; Baignes, 1082.

venaient régulièrement toucher ses ports, Narbonne surtout à partir de 1151 (32). Ainsi voit-on les vicomtes de Béziers et de Narbonne, riverains de la Méditerranée, adopter le calcul anticipé de l'Annonciation dans leurs actes dès 1123 et cet usage faire tache d'huile vers l'intérieur pendant la seconde moitié du siècle. Le traité de paix et de commerce conclu entre Guilhem VIII et les Pisans, rédigé par un notaire de Pise, *in domo Pisanorum*, à Montpellier, le 6 février 1178 (a. st.), indiction X (33), montre bien comment l'influence chronologique de la cité maritime italienne a pu se répandre dans cette région de la France méridionale.

Au départ du Bas-Languedoc, la progression se suit assez clairement dans l'arrière-pays par le Lauragais, le pays de Foix, le Comminges, le long de la voie de Toulouse, puis de la route sous-pyrénéenne par Foix (1160), le Mas-d'Azil et Gabre (1169-1176), Montsaunès et Saint-Gaudens (1168-1202). Dans cette extension, ce ne sont pas, bien entendu, des régions entières qui ont adopté le calcul pisan, mais, comme le scribe Gilbert, à Montpellier de 1112 à 1124, des isolés tels Guilhem de Barcoudan ou Raimond de Betchat en Comminges. La persistance, enfin, jusqu'à la seconde moitié du XIII^e siècle de ce comput dans le pays pyrénéen, alors qu'il avait disparu en Languedoc (34) n'est pas un indice négligeable de ce lent déplacement d'une coutume chronologique (35).

Il n'est pas sans intérêt, pour terminer, de projeter sur une carte les résultats de cette enquête, fussent-ils fragmentaires et provisoires.

A l'exception des quelques actes des deux Capétiens du XI^e siècle et de celui de Saint-Etienne de Baignes, la récolte actuelle de dates pisanes s'inscrit dans une aire géographi-

(32) A. DUPONT, *Les relations commerciales entre les cités maritimes du Languedoc et les cités méditerranéennes d'Espagne et d'Italie du X^e au XIII^e siècle*, Nîmes, 1942, pp. 82 s.

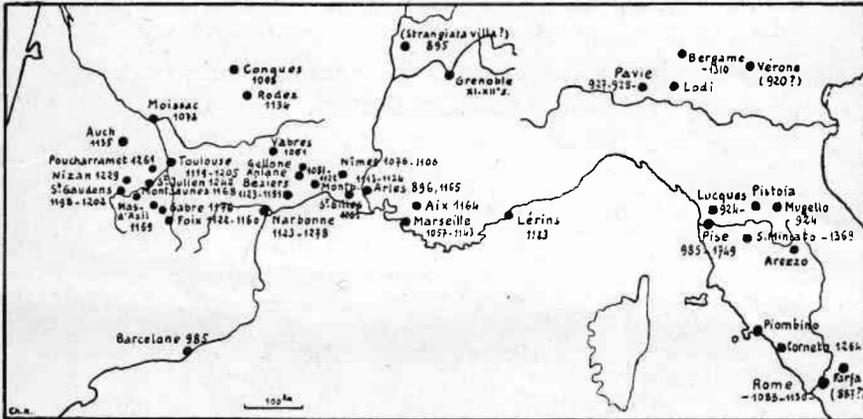
(33) J.F. CAPDEVIELLE, *art. cit.*, pp. 31-32.

(34) Le plus tardif exemple narbonnais isolé, de 1278 (n. st.), se rapporte à la confirmation de l'élection d'un consul à Pise (D. GARRIGUES, *art. cit.*, p. 344).

(35) Ch. HIGOUNET, *Le comté de Comminges*, pp. LVII-LVIII.

que bien définie : le bassin nord-occidental de la Méditerranée, de la Provence à la Toscane et au Languedoc ; et cela très strictement. Curieuse constatation, si on la compare à la diversité des régions où les styles de la Nativité, du 25 mars florentin et de Pâques se sont répandus.

La carte souligne, en outre, les courants de propagation et d'échanges d'influences qui ont pu se produire à l'intérieur de ce secteur géographico-chronologique. On y voit se dessiner, croyons-nous, les routes par où a circulé, avec les influences artistiques mais aussi avec les marchandises, cet usage chronologique : route des Alpes, du Viennois à la Toscane ; route du Languedoc, du Rhône à Toulouse ; route



La diffusion géographique du style pisan

(carte provisoire)

Les dates indiquées après les noms de lieux sont celles des années (n. st.) où les concordances chronologiques des documents ont permis d'établir l'usage du style « pisan ».

sous-pyrénéenne, du Carcassès au Comminges ; route maritime de Pise à Narbonne. Et, de ce fait, l'hypothèse de l'origine provençale du calcul anticipé de l'Annonciation apparaît, avec beaucoup de prudence certes, graphiquement renforcée.

Mais comme cela n'enlève pas que ce soit à Pise que cet usage du commencement de l'année ait été conservé le plus longtemps — jusqu'en 1749 (36) —, on ne saurait, malgré cette origine très probablement non pisane, lui enlever le nom que la tradition a consacré.

Nous voudrions, par cette mise au point, avoir attiré l'attention sur un style chronologique dont l'hypothèse ne devra plus être négligée toutes les fois que la date d'un acte ne pourra pas se résoudre par les styles plus courants, avoir modifié ainsi l'opinion généralement admise à son sujet, et provoquer, par conséquent, de nouvelles recherches (37). Mais la chronologie n'est pas seulement une technique auxiliaire de l'histoire. Cet exemple montre aussi qu'elle subit l'influence des courants de pensée; qu'elle suit, peut-être, des routes, comme les courants artistiques; qu'elle a pour véhicule la politique et les échanges économiques. C'est une partie de l'histoire de la civilisation.

Bordeaux.

Ch. HIGOUNET.

(36) C'est l'empereur François I^{er}, grand duc de Toscane, qui prescrivit par décret du 20 novembre 1749, l'emploi du style du 1^{er} janvier dans le duché à partir de 1750 (GIRY, *op. cit.*, p. 127).

(37) Nous ne saurions prétendre avoir donné un relevé exhaustif, et la carte ne dresse aussi qu'un bilan provisoire. Pour l'un et l'autre, nous appelons tous nouveaux exemples d'emploi de ce style.

Pendant la correction des épreuves de cette étude, nous est parvenu l'important recueil de F. UDINA MARTORELL, *El Archivo condal de Barcelona en los siglos IX-X*, Barcelona, 1951. Son auteur pense pouvoir déceler (voir pp. 44-48), comme nous l'indiquons plus haut, l'emploi du style pisan dans quelques documents catalans du X^e siècle. Malheureusement aucune des dates fournies n'est parfaitement démonstrative : le millésime des n^{os} 102-103 ne peut être de style pisan qu'en supposant une erreur de deux unités; millésime et indiction des n^{os} 128, 162-163 coïncidant en style florentin, pourquoi donner plus de créance à l'année de règne de Lothaire qu'à cette concordance, pour établir l'emploi de l'autre comput? 2 février 968 (a. st.), indiction XI, 14^e année de Lothaire (*Marca hispanica*, n^o CVI), peut aussi bien être de style de la Nativité que de style pisan. Seules les n^{os} 146-149 (consécrations d'églises dans le comté de Vich) sont, très probablement, de style pisan : 19 avril-3 mai 961 (a. st.), indiction XVIII, 6^e année du règne de Lothaire, si l'on admet que le scribe *Durandus* a continué à compter l'indiction après XV, c'est-à-dire si XVIII=III.